

# Origini e sviluppo dell'agricoltura e pastorizia preistoriche nelle Venezie

Alcuni rinvenimenti dell'Età del Ferro nelle ghiaie del Sile (Treviso).

Volendo risalire alle origini dell'agricoltura nelle Venezie, più che altro allo scopo di giustificare la presentazione di un poco di materiale inedito, è bene riassumere quanto è stato scritto in proposito, in particolar modo da R. BATTAGLIA e da F. ZORZI. Si affaccia immediatamente il problema di una importazione campignana dell'agricoltura. Uno dei sostenitori di tale teoria è lo ZORZI, il quale insiste sulla sedentarietà dei Campignani lessinesi e sulle loro conoscenze agricole. Non può sfuggire l'obiezione che ci viene dal LOUIS, a proposito dei Campignani della Linguadoca, e, per estensione, di tutti i territori della macchia mediterranea, per cui tali popolazioni sarebbero state dei pastori (all'inizio, nomadizzanti) di pecore e capre, passati poi in parte ad una primitiva agricoltura, rimanendo sempre attaccate ad una fondamentale economia pastorale. Si può comunque osservare che le vere popolazioni pastorali, non pascolano pecore e capre, bensì buoi e cavalli. Quanto ai Campignani veronesi, non sono chiare le basi economiche della loro cultura. D'altra parte, le ossa animali provengono da poche stazioni. Secondo le determinazioni dello STROBEL vi figurano, tra gli animali domestici: il cane, la pecora, la capra, una specie di maiale, due specie di buoi, il cavallo; tra le specie selvatiche: il cervo, il capriolo, (forse) il cinghiale. Sembra che le specie domestiche siano state introdotte in tempi diversi: per ultimo, il cavallo. I Lessini sono del resto un territorio poco adatto per una agricoltura; le accette campignane

di selce scheggiata ed i picconcelli fissati a corti manichi non potevano certo servire a smuovere profondamente il terreno; non molto più adatti i bastoni appuntiti e appesantiti da pietre forate. E' la ben nota agricoltura della zappa, con cui si conciliano certi spostamenti stagionali, in rapporto anche con la magra pastorizia. A queste incertezze e vaghi sintomi di una attività agricola dei Campignani vengono ad aggiungersi le difficoltà d'una determinazione cronologica delle loro manifestazioni culturali. Nei Lessini manca una ceramica particolare; in compenso fu dato trovare talvolta (Grotta dell'Acqua, Ponte di Veja) un Campignano sotto depositi eneolitici.

Le vestigia di questa cultura coprirebbero quasi senza interruzioni un territorio compreso tra la Val d'Adige e la Valle di Illiazi, con una notevole estensione cronologica, difficile da decifrare nella sua successione di fasi, in mancanza di documenti stratigrafici e per la grande versatilità dell'industria litica riferibile ad una medesima fase. Lo ZORZI, esperto conoscitore dei problemi del Campignano, prospetta l'ipotesi dell'esistenza di tre *facies*, in ordine di tempo: una *facies* primitiva riferibile al Neolitico inferiore; una *facies* riferibile al Neolitico medio-antico; una *facies* di transizione, con ceramica, sulle soglie dell'Eneolitico.

Uno dei componenti dell'industria litica delle stazioni campignane, è costituito dai così detti elementi di falcetto, presenti nelle stazioni di Sassina, Scalucce, Ponte di Veja. Se vale l'attribuzione al noto utensile della mietitura, non siamo sicuramente all'agricoltura, potendo esso appartenere anche a popoli raccoglitori.

Uscendo dall'ambito delle culture campignane, per interessarci ai sintomi di una agricoltura in un più generico Neo-eneolitico-Bronzo, la diffusione delle accette in pietra levigata e di meno discutibili elementi di falcetto e, in seguito, l'introduzione di falcetti di bronzo, documenta, secondo il BATTAGLIA, una agricoltura, di cui l'allevamento rappresenta una attività complementare; scarsa la fauna domestica: pecora, capra, bue (S. Donà di Lamòn, Bocca Lorenza, Colle di Mura). Nei complessi di capanne dei Colli Euganei, che, pur risalendo alla fine dell'Eneolitico, si continuano nell'Età del Bronzo e, forse, fino agli inizi della

Età del Ferro, la scarsa fauna domestica è rappresentata dalla capra, dalla pecora, dal maiale e dal cavallo. Ben documentato da A. RIEDEL il complesso faunistico del Castellon di Brosimo (Colli Berici), riferibile in blocco all'Età dei Metalli: *Canis familiaris palustris* (il piccolo cane delle palafitte), *C. f. Spalletti* e *C. f. intermedius*, *Sus scrofa palustris*, *Capra hircus*, *Ovis aries* ed un *Bos*. Non è il caso di ipotizzare abitudini nomadi in popolazioni rurali, che allevano degli animali da latte, da lana e da carne. Si può pensare all'impiego del bue in lavori agricoli, aggiogato ad aratri di legno, come l'esemplare rinvenuto nella palafitta di Ledro.

A proposito di Palafitticoli, sembra dimostrato che la base economica della loro vita, restasse pur sempre una forma di agricoltura. Mancano in talune stazioni semi di piante coltivate (Barche di Solferino, Pascolone di Fimon), in altre abbondano (Ledro): *Triticum monococcum*, *T. dicoccum*, *Hordeum polysticon*, *Panicum miliaceum*, *Linum sp.* (vesti di lino). Ma come abbiamo già fatto osservare, gli elementi di falchetto presenti in tutte le stazioni, potevano servire alla mietitura di piante spontanee, anche alimentari. Non sappiamo però fino a qual punto si possa parlare di agricoltura, essendo meno improprio parlare di raccolta. Gli animali domestici sono: due o tre specie di cani, una o due specie di buoi, il maiale delle torbiere ed il cavallo.

Ci siamo portati fin presso le soglie dell'Età del Ferro, se proprio non vi siamo entrati comodamente. Possiamo pertanto iniziare, a questo punto, senza soluzioni di continuità con il passato, l'elencazione del materiale rinvenuto a Casier (Treviso) nelle ghiaie del Sile, dal dott. CINO BOCCAZZI, che ebbe a donare ogni cosa all'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova. Si tratta di alcuni manufatti in ferro: due asce, due cesoie per pecore, una specie di falce, una spada, tre punte di lancia, un piedistallo o chiodone ottagonale. Si aggiungano alcuni oggetti di corno, assai interessanti, di cui diremo tra poco, un manico bronzeo di situla, ed inoltre cocci ed ossa, tra cui corna complete di cervo.

Le due asce (zappe?), hanno forma trapezoidale, con taglio leggermente ricurvo ed immanicatura, rispettivamente a cartoc-

cio semplice e doppio; in ogni caso dovette trattarsi di manico a gomito. Uno degli esemplari presenta sul bordo della lama, nei pressi dell'immanicatura, un piccolo foro; esso è (con ogni verosimiglianza) in rapporto alla saldatura dell'ascia al lato lungo del manico, mediante corda o tendini, come avviene assai comunemente in Etnografia (Australia, Ceram: cfr. G. BUSCHAN, II, pp. 136 e 804; e, Nuova Guinea occidentale: cfr. materiale del Museo Etnologico in Basilea, in Mesch und Handwerk-Verarbeitung und Verwendung von Stein und Muschelschalen, 1962, p. 15. Inoltre tra gli antichi Slavi: scure di bronzo della cultura lusaziana, Biskupin, da *Rajewski*). Le diminuzioni non sono particolarmente notevoli: 17 cm. di lunghezza in entrambi e 9,5-10,0 cm. di larghezza, in corrispondenza del margine tagliente.

Venendo alla falce, va detto subito che non si tratta del falchetto per mietere i cereali, bensì di uno strumento in tutto simile a quello che nel Basso Veneto viene indicato con il nome di « tagina » e serve a tagliare, rimanendo in piedi (data la lunghezza del manico), canne ed erbe alte. Il lungo manico di ferro va inchiodato su di un'asta di legno. Anche il nostro antico esemplare dovette essere assicurato ad un'asta di legno, come è comprovato dai fori per i chiodi. La lunghezza è di 64 cm. Una cosa analoga si può intravedere nella falce, non messoria, degli antichi Slavi, detta *gorbuša*: essa non è il corrispondente della falce da fieno, che tali popolazioni, del resto, non conoscono.

Quanto alle *cesoie*, certo destinate alla tosatura delle pecore, si tratta di due esemplari a molla, di cui uno funzionante a pressione diretta delle dita, l'altro per reazione ad una precedente pressione. Il disegno, del resto, dice più di ogni altra descrizione; lunghezza 22-24 cm.

In fine, un accenno ad uno degli esemplari (circa 17 cm. di lunghezza) di quei manufatti, in corno di cervo, che ebbi (già consenziente il BATTAGLIA) ad interpretare come fermanodi, a somiglianza dei legnetti forati (nel Veneto: *traineli*) che s'usano con questo scopo ai lati del giogo, lungo la corda che lo collega all'aratro. In taluni esemplari sono evidenti le tracce dell'usura praticata dalla corda nell'interno e sui bordi del foro. Sono tutti ben rifiniti e lucidati nella superficie e di ottima fattura. L'inter-

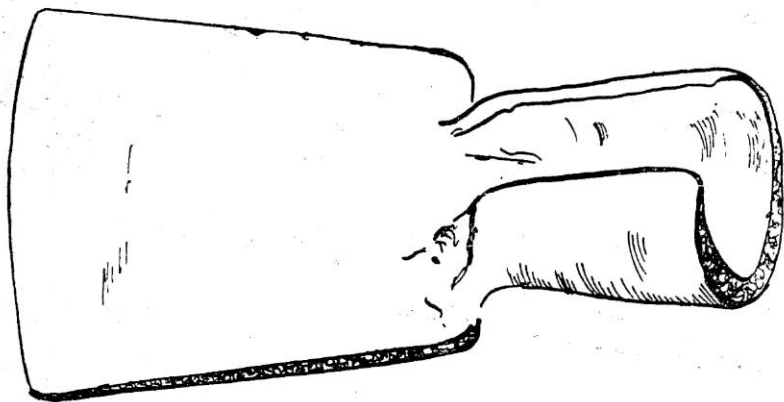
pretazione convaliderebbe l'ipotesi di una fase avanzata della agricoltura, che comporta un vero e proprio aratro a trazione animale.

Per concludere ricordo l'altro materiale trovato nella medesima località e descritto dal BATTAGLIA in un lavoro già inedito. Interessano due veri falchetti in bronzo, del comune tipo eneo con codolo corto costolato, un'ascia con tallone ad alette ed occhiello ad un angolo superiore, un'accetta spatoliforme, d'un tipo noto in Svizzera, Ungheria, Boemia e Germania.

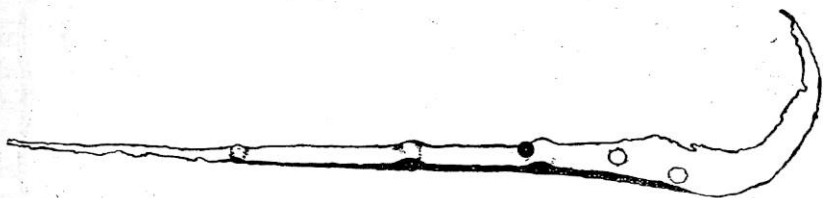
Cleto Corrain  
Pier Luigi Zampini  
Università di Padova

#### OPERE CONSULTATE

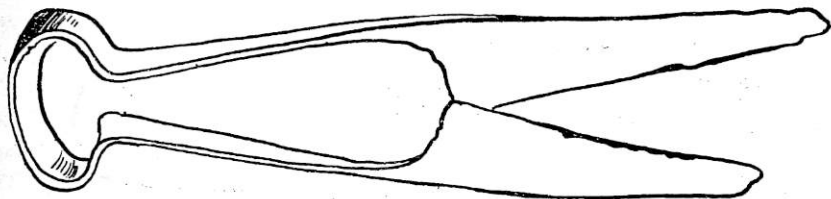
- 1) ACANFORA M. O. - *Materiali delle Conelle di Acervia - Industria litica*. « Bollettino di Paleontologia Italiana », VIII, p. 3, Roma 1947-1950.
- 2) BATTAGLIA R. - *La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino*. « Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina », VII, Trento 1943.  
- *Dal Paleolitico alla Civiltà Atestina*. « Storia di Venezia », I, Venezia 1957.  
- *Manufatti enei del Sile e del Piave e di altre provenienze*. « Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia », a cura di O. ACANFORA. Roma 1958-1959.
- 3) BUSCHAN G. - *Illustrierte Völkerkunde*. Stuttgart 1923.
- 4) LOUIS M. - *Préhistoire du Languedoc Méditerranéen et du Roussillon*. Nîmes 1948.
- 5) RIEDEL A. - *La fauna olocenica delle torbiere dei Colli Berici*. « Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali », XLIV, Trieste 1948.
- 6) STROBEL P. - *Saggio di fauna mammalogica delle stazioni preistoriche dei Monti Lessini Veronesi*. « Bollettino di Paleontologia Italiana », XVI, Parma 1890.
- 7) ZORZI F. - *Contributo alla conoscenza della Civiltà Campignana nel Veronese*. « Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona », I, Verona 1948.  
- *Aspetti e problemi del Campignano in Val Padana*. « Atti del I Convegno Inter-regionale Padano di Paleontologia », Milano 1956.  
- *Preistoria veronese, insediamenti e stirpi. Verona e il suo territorio*. « Istituto per gli Studi Storici Veronesi », I, Verona 1960.



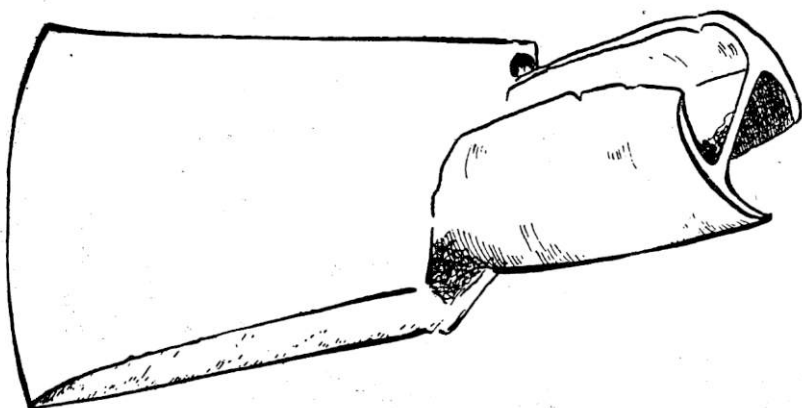
Accetta (metà grand. nat.)



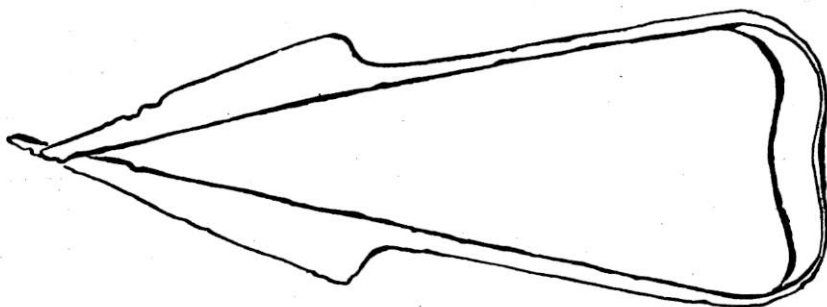
Falce (molto ridotta)



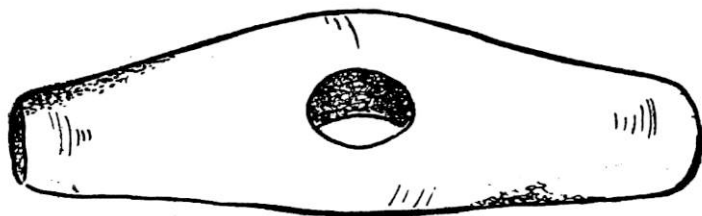
Cesoia (metà grand. nat.)



Accetta (metà grand. nat.)



Cesoia (metà grand. nat.)



Fermanodo (metà grand. nat.)